

Teatro

Dionisio  
in cuoio nero  
per una lunga  
orgia tribale

MASOLINO D'AMICO

Il concetto di antico o moderno si applica a quello che è suscettibile di miglioramento (la penna d'oca è antica, la tastiera elettronica è moderna), non alle conquiste definitive. Le analisi dell'animo umano contenute nell'opera dei tre sommi tragici, per esempio, restano valide oggi come quando furono scritte quasi duemilacinquecento anni fa, anche se il contesto mutato può farci faticare un po' per interpretarle. «Tutti» quei testi sono moderni, insomma, non possiamo permetterci di dubitarne; ma qualcuno ci parla con maggiore immediatezza.

Se *I persiani*, *Edipo re*, *Antigone*, sono cristallini,

altre tragedie appaiono più inquietanti e misteriose, e impongono la riflessione. E riguardo agli allestimenti: in questi casi possiamo domandarci se sia opportuna quella spettacolarizzazione di cui si suole dotare il teatro greco, per esempio a Siracusa (nell'Atene di Pericle la rappresentazione era austera, coi parlanti statici e i fatti di sangue solo raccontati da testimoni oculari).

Se si punta sull'occhio, la dialettica degrada a semplice esibizione di effetti. Prendiamo questa ultima regia di Daniele Salvo, già responsabile di alcune eccellenti realizzazioni nella surricordata Siracusa. La scommessa era ambiziosa, proporre in uno spazio meno sublime e coi mezzi di una produzione privata nientemeno che *Le Baccanti* di Euripide (o *Dionysus* nel rispettoso adattamento). Testo più che ostico, addirittura ripugnante alla nostra

mentalità, col dio eponimo che si vendica del mancato riconoscimento ottenuto facendo dilaniare il giovane re blasfemo da suddite in preda a frenesia, appunto, dionisiaca, guidate dalla stessa madre di costui.

Sondare adeguatamente il messaggio per noi sarebbe, me ne rendo conto, arduo. Salvo sceglie quindi il terreno su cui è maestro: ben orchestrato coro di femmine discinte con tanto di corna caprine, musiche martellanti, vocalità minacciose, cambi di scena mediante proiezioni efficacemente realizzate, lui stesso come un Dioniso nell'ahimé ormai scontato cuoio nero dei cattivi, e alcune prestazioni incisive (l'Agave di Manuela Kustermann, la messaggera di Melania Giglio). Sia pure con qualche tirata eloquente, dunque, una specie di orgia tribale, per due ore e passa: assai gradita del resto da un pubblico giovane, più incline

ad abbandonarsi passivamente che a pensare.

**DIONYSUS**  
**IL DIO NATO DUE VOLTE**

Visto al Vascello di Roma, ora in tour



Il regista e attore Daniele Salvo con Ivan Alovisio in «Dionysus - Il Dio nato due volte» dalle Baccanti di Euripide



Peso: 18%